il granello di senape

"è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

197
n.1
2022

Notiziario di comunità e gruppi – marzo 2022

TACCIANO LE ARMI

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: **mambrebusca@alice.it** - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/'96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

INDICE

1 - GIANFRANCO CONFORTI
Tacciano le armi

3 - ALEX ZANOTELLI
Si torna alla follia della guerra.
Salviamo la pace con la pace

5 - FRANCO CHITTOLINA
Se vuoi la pace, allora preparala

6 - ANGELO FRACCHIA
Quando il potente aggredisce il debole

7 - CLAUDIA ACETO
Tutti gli uomini del presidente.
Se la politica diventa teatro

9 - GIGI GARELLI
Testimoni di pace: Aldo Capitini

11 - ALESSANDRO MARESCOTTI
Ucraina: no alla fase due che vede il coinvolgimento militare dell'Europa

I-XXVIII - ALBERTO BOSI, GIORGIO DEMARIA, STEFANO FILIPPI
Quale Dio?

13 - MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE?
Lettera ai vescovi e ai sindaci delle città del Mediterraneo

15 - ANGELO FRACCHIA
L'umanità di papa Francesco

16 - EVA MAIO
In questo intarsio

17 - COSTANZA LERDA
Notizie dal commercio equo e solidale

18 - COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE - **Il pubblico finalmente decolla**

19 - AMEDEO COTTINO
Le cure negate

21 - FRANCO GIORDANO
Il Granello, la lotta di classe e la Costituzione

22 - EVA MAIO
Sentire il mondo

4.5.6.12.20 - SERGIO DALMASSO
Notizie in breve sul mondo

23 – I CASCINOTTERI
Cronache dalla Cascina

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: ***Comunità di Mambre*** *(tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail:* ***mambrebusca@alice.it****)* ***oppure Associazione La Cascina*** *(tel. 0171 492441; e-mail:* ***cartoleria*****lacascina@libero.it;***, *c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).*

Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, ***vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro****, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a* ***Il granello di senape****, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Bottega Altromercato, ecc.). Ci sono graditi e utili* ***suggerimenti, critiche, proposte*** *(e magari anche apprezzamenti!).*

*"****Il Granello di senape****" è un* ***notiziario di comunità e di gruppi****. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.*

A questo numero hanno contribuito*:*
Claudia Aceto, M. Claudia Bodino, Alberto Bosi, Franco Chittolina, Gianfranco Conforti, Amedeo Cottino, Sergio Dalmasso, Giorgio Demaria, Renzo Dutto, Stefano Filippi, Angelo Fracchia, Gigi Garelli, Franco Giordano, Costanza Lerda, Eva Maio, M. Piera Peano, Nella Rovera.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 3/3/2022.

"**Il Granello di senape**" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:
www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

SI TORNA ALLA FOLLIA DELLA GUERRA
salviamo la pace con la pace

È arrogante follia l'attacco di Putin contro l'Ucraina, ma non è forse folle anche la politica della Nato nei confronti dei Paesi dell'Est dell'ex-Patto di Varsavia?

È buio e sono ore drammatiche. Sempre e solo guerra: quando è che l'uomo rinuncerà alla follia della guerra? Stiamo giocando con il fuoco, quello nucleare che ci condurrà dritti all' «inverno nucleare». Questo è un momento di estrema gravità in cui si scontrano due potenze nucleari, Russia e Usa/Nato.

È follia l'attacco di Putin contro l'Ucraina, ma altrettanto folle la politica della Nato nell'inclusione dei paesi dell'ex-Patto di Varsavia. La Nato, sorta come alleanza militare dell'Occidente contro i paesi comunisti, non sarebbe dovuta scomparire con la caduta del muro di Berlino?

COME MAI LA NATO ha continuato ad armarsi fino ai denti, fino a spendere oltre mille miliardi di dollari all'anno? Sia ben chiaro che siamo contro l'imperialismo russo come anche quello occidentale, ma Putin, dal suo punto di vista, non si sta espandendo, ma si sta difendendo. E non era nostro compito bloccare questo accerchiamento della Russia molto tempo fa? Ci siamo dimenticati che gli Usa nel 1961 hanno reagito allo stesso modo, quando i russi volevano mettere i missili a Cuba? Già allora abbiamo evitato una guerra nucleare. Non abbiamo imparato nulla dalla storia? Continuiamo nel nostro delirio di onnipotenza? Non è forse perché noi occidentali come gli Stati uniti – che vantiamo più civiltà – siamo prigionieri del «complesso militar-industriale» a cui è assoggettato tutto questo pazzo mondo?

ABBIAMO MILITARIZZATO il cielo che è diventato anch'esso teatro di scontro. Elon Musk vi ha già inviato 1.900 satelliti e vuole inviarne altri 42.000. La Cina lo sta già accusando di spionaggio a favore degli Usa e ha tentato il suo missile ipersonico che elude ogni difesa. Siamo ormai alle 'star wars' come le chiamava Reagan. Ma non contenti stiamo supermilitarizzando la Terra che è diventata una discarica di armi. Lo scorso anno la spesa militare mondiale si è aggirata sui duemila miliardi di dollari. E questo riarmo è contagioso. La pesante militarizzazione della Cina sta spingendo ora le nazioni del Pacifico a fare altrettanto: Giappone, Corea del Sud, Malesia e Taiwan. Nel 2020 perfino l'Africa ha già superato i 43 miliardi di dollari in armi. Ma ancora più agghiacciante è la corsa al riarmo nucleare da parte delle grandi potenze, soprattutto Usa, Russia e Cina. L'amministrazione Obama già aveva stanziato mille miliardi di dollari per modernizzare il suo armamentario atomico.

E COSÌ ABBIAMO le nuove e più micidiali bombe atomiche, le B61-12 che arriveranno presto anche in Italia per rimpiazzare una settantina di vecchie B61. La Cina, che ha oggi un arsenale di 200 testate atomiche vuole arrivare entro il 2030 ad averne almeno un migliaio. Gli Stati Uniti ne hanno già pronte al lancio oltre tremila. La Russia ne ha altrettante. Il nuovo accordo militare tra Usa, Gran Bretagna e Australia (Aukus) per la difesa della zona del Pacifico, incrementerà questa corsa al riarmo nucleare. Gli Usa hanno già venduto all'Australia i sottomarini atomici. È per questo che gli scienziati hanno già posto le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse «a 100 secondi dall'inverno nucleare». Infatti basta un «incidente di percorso» come quello dell'Ucraina – o su Taiwan – per farci precipitare nel baratro. È mai possibile che sia solo papa Francesco a dirci ripetutamente: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche. Saremo giudicati per questo».

PURTROPPO CON AMAREZZA devo constatare che il grande movimento popolare contro i missili a Comiso, contro la guerra in Jugoslavia e in Iraq, non c'è più. Come mai, in questi anni non siamo riusciti, purtroppo, ad appassionare i giovani e tutti gli italiani alla Pace? I tanti gruppi che lavorano per la Pace, spesso dimenticati dalla Politica, devono sforzarsi di creare un grande movimento nazionale per portare ancora una volta in piazza il popolo della pace, perché convinca il governo alla demilitarizzazione del territorio italiano. E mi appello anche alle comunità cristiane perché si impegnino per questo scopo.

IN QUESTO MOMENTO così difficile dobbiamo unitariamente chiedere al governo italiano non solo la condanna dell'invasione, ma una neutralità attiva nel dialogo con la Russia per il ritiro delle sue truppe dall'Ucraina, nonché per la revoca del riconoscimento della indipendenza delle repubbliche del Donbass. Inoltre, se non è troppo tardi, deve chiedere all'Ucraina altresì che riconosca l'autonomia del

Donbass come previsto dagli accordi di Minsk. Per questo c'è bisogno che il governo italiano si adoperi a convocare una conferenza internazionale per avviare queste trattative e ripristinare la pace in Ucraina.

DOBBIAMO TUTTI impegnarci a fondo per salvare la pace che è il supremo bene in questo momento storico: pace fra gli uomini, pace fra le nazioni, pace con il Pianeta Terra. Solo così potremo evitare sia l' «inverno nucleare» come l' «estate incandescente» per la crisi climatica. Queste minacce alla sopravvivenza umana sul Pianeta Terra sono intrecciate tra di loro.

«Tutto è connesso» su questa Terra, ci ha ricordato papa Francesco nella Luadato Si'. Non dimentichiamoci che le armi e la guerra pesano sul Pianeta tanto quanto lo stile di vita del 10% ricco del mondo.

Per questo è fondamentale l'impegno di tutti, soprattutto dei pacifisti per la Pace, osando anche gesti coraggiosi come quelli attuati da don Tonino Bello e Beati i Costruttori di Pace quando sono entrati pacificamente in piena guerra a Sarajevo. Dobbiamo realizzare quello che l'amico Gino Strada ha affermato con tanto coraggio: «Come l'umanità è stata capace di rendere l'incesto un tabù, altrettando deve farlo con la guerra».

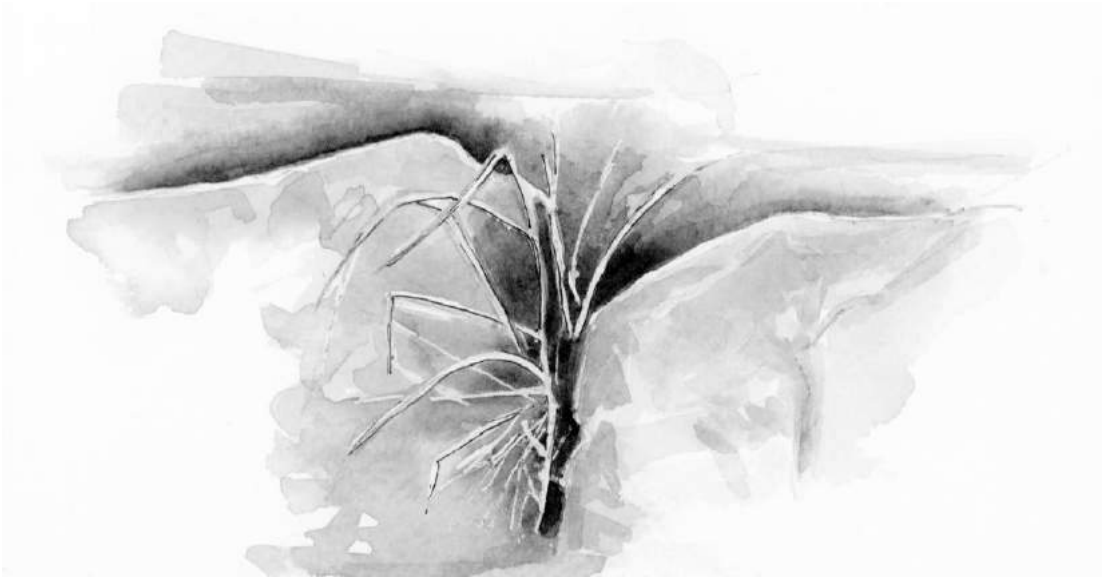
E come dice papa Francesco in Fratelli Tutti: «Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!».

Alex Zanotelli
(Da **il manifesto** - 25 febbraio 2022)

LO SCOPO DELLE MISSIONI MILITARI ITALIANE

Le missioni militari italiane all'estero servono soprattutto "a difendere l'industria del petrolio".
Lo denuncia Greenpeace nel suo rapporto "The sirens of oil and gas in the age of climate crisis" nel quale si evidenzia che 800 milioni di euro spesi nel 2021 (il 64% del totale) sono destinati a finanziare la protezione di siti di estrazione di fonti fossili.
È lo stesso Ministro della Difesa Lorenzo Guerini a dichiarare che l'operazione Gabinia nel Golfo di Guinea e l'operazione Mare Sicuro al largo della costa libica hanno come primo compito la "sorveglianza e protezione delle piattaforme di Eni ubicate nelle acque internazionali".
In Iraq la nostra presenza contribuisce a scongiurare il crollo del Paese che "metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica".
Nel Mediterraneo orientale è necessaria "una nostra presenza più regolare" dato che "la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche è fortemente condizionata dal contenzioso marittimo in corso".
Il rapporto analizza anche i dati di Germania e Francia. Negli ultimi quattro anni, i tre Paesi insieme hanno speso più di 4 miliardi di euro per la protezione militare degli interessi legati a gas e petrolio.
Per Greenpeace si tratta di un vero paradosso, considerando che oggi la più grave minaccia per l'umanità è rappresentata dal riscaldamento del Pianeta: anziché impiegare in tal modo ingenti somme per le missioni militari, si dovrebbero proteggere le persone dagli impatti della crisi climatica alimentata proprio dallo sfruttamento delle fonti fossili.

Sergio Dalmasso



SE VUOI LA PACE, ALLORA PREPARALA

La presunta saggezza greca e latina ha variamente declinato la coppia guerra e pace. Una prima traccia la si trova in Tucidide, nelle parole attribuite agli abitanti di Corinto: "la pace è resa più salda dalla guerra", per continuare con il tradizionale detto latino "se vuoi la pace prepara la guerra".
La storia del mondo ci dovrebbe avere insegnato che sarebbe vera saggezza correggere il tiro con "se vuoi la pace, prepara la pace", come già ce lo aveva insegnato Filippo Turati nel 1909. Ce lo insegna anche oggi la recente vicenda dell'Ucraina, aggredita e invasa dalla Russia.
Se la convivenza civile tra popoli e nazioni viene regolata da pretesi rapporti di forza e non dalla forza di regole condivise è inevitabile che la regola sia la guerra ed eccezione la pace.
Il fatto che una pace – meglio sarebbe chiamarla tregua – sia stata vissuta in alcuni Paesi europei da quasi ottant'anni, non significa che questa sia la regola. Per convincersene basterebbe mettere sulla bilancia della storia pace e guerra per constatare quali delle due abbia pesato di più per durata e per intensità; se poi si guarda alla geografia non si può proprio dire che la pace sia la regola ovunque, anzi.
Se questa è la situazione bisogna allora chiedersi come fermare le guerre e come consolidare la pace. Una risposta è offerta in parte dalla stessa esperienza della straordinaria impresa dell'integrazione europea che, pur essendo stata della pace più figlia che madre, ha messo finora i nostri Paesi al riparo della guerra promuovendo un dialogo costante tra i popoli europei, rispettandone le culture e favorendo un processo di redistribuzione delle risorse, e non solo di quelle finanziarie, per costruire una comunità via via più giusta.
E qui alla pretesa saggezza antica potrebbe rispondere quella ancora più antica della Bibbia, dove al salmo 85,11 ci viene ricordato che "Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno". Quattro ingredienti di una convivenza civile che disegnano un quadrante a protezione della pace, dove non è possibile disgiungere la giustizia come condizione per una pace tra le persone e i popoli.
La giustizia come condizione essenziale per la costruzione della pace: chi davvero vuole la pace la deve preparare con la giustizia, a casa propria e nel resto del mondo.

Franco Chittolina
(franco.chittolina@gmail.com)

MIGRANTI

NEI CENTRI DI DETENZIONE LIBICI

Ian Urbina ha avuto otto giorni di tempo per raccogliere le testimonianze, poi è stato imprigionato dai servizi di intelligence libici, in un centro di detenzione ad alcune centinaia di metri dall'ambasciata italiana. Detenuto per sei giorni in isolamento e, infine, espulso.

La sua inchiesta pubblicata sul New York Time è basata sui racconti di persone che sono state rinchiuse a Al Mabani, il più grande dei quindici centri di detenzione per migranti presenti in Libia.
Otto celle per 1.500 prigionieri. Un bagno ogni cento persone. Costretti a urinare in bottiglie o defecare nelle docce. Tubercolosi e Covid sono diffuse tra i detenuti.

Un migrante può essere picchiato per aver sussurrato qualcosa ad un compagno, per aver parlato nella lingua nativa o riso.
Le guardie conducono i detenuti due volte al giorno nel cortile e posano sul pavimento delle ciotole con il cibo, una per ogni cinque, da cui devono mangiare insieme.

Le donne sono frequentemente portate fuori dalle celle e violentate dalle guardie.
L'inchiesta elenca i cospicui finanziamenti europei alla guardia costiera libica, strettamente collegata alle milizie che gestiscono i centri, attraverso l'agenzia Frontex e del Governo Italiano. E cita le affermazioni di Marco Minniti "Quello che ha fatto l'Italia in Libia è un modello per affrontare i flussi migratori senza erigere frontiere o barriere di filo spinato".

L'allora Ministro degli Interni, e ora presidente della Fondazione Med Or (nata da Leonardo, la più grande azienda italiana nel settore bellico), ha rifiutato le richieste di contatto di Urbina.

Sergio Dalmasso

QUANDO IL POTENTE AGGREDISCE IL DEBOLE

Molti di noi seguono da anni le vicende che altri scoprono solo quando le crisi si fanno più gravi e rovinose, e tra quei tanti alcune voci, più acute e profonde, sono ospitate anche su questo numero del "Granello di senape".
Molti tra i lettori condividono anche il sospetto verso qualunque forma di potere che punti a farsi egemonico e prepotente, e spesso hanno e abbiamo identificato nella superpotenza statunitense un pericolo per la libera espressione delle genti. Proprio questo, a volte, può averci portato a una pregiudiziale simpatia per i suoi avversari, sposando la parte dei più fragili ma accettando anche la stessa logica degli schieramenti contrapposti.
Sappiamo peraltro che tra le vicende umane, e soprattutto in politica, e in modo più netto ancora nella politica internazionale, la purezza morale è tutt'altro che diffusa e nessuno può dichiararsi immune da colpe, calcoli interessati e qualche forma di violenza.
In questi tempi, però, va ribadito il grande principio di fondo che non può non ispirarci, se teniamo al centro

la dignità di ogni persona umana e l'insegnamento del vangelo. Qualunque forma di aggressione è disumana e da condannare. Quando questa aggressione è del potente per ricondurre al servizio un vicino più debole, è ancora più censurabile. Quando ha ricadute contro civili e deboli (e come potrebbe essere diversamente?), suona ancora più disgustosa. Nel caso dell'aggressione contro l'Ucraina, Putin non si è neppure premunito di trovare o inventare una scusa giustificante: possiamo ammirare l'assenza di ipocrisia, ma la prepotenza risulta ancora più palese.
Pare che Churchill dicesse che «se Hitler attaccasse l'inferno, troverei il modo di fare almeno un accenno favorevole al diavolo in un discorso alla Camera dei Comuni». Adattiamo il suo aforisma facendo nostri interessi strategici che pure non ci pertengono, per far notare che un'aggressione di questo tipo a una popolazione civile non può peraltro che pregiudicare, almeno sul medio e lungo periodo, qualunque speranza di convertirla alla propria causa.

Angelo Fracchia
(gelofra1@gmail.com)

RIDURRE LE SPESE MILITARI

"I governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite si impegnino ad avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2% ogni anno, per cinque anni". È questo l'appello promosso dagli studiosi Carlo Rovelli e Matteo Smerlak e sottoscritto da più di 50 premi nobel in gran parte appartenenti al mondo della scienza.
Il "dividendo della pace" raggiungerebbe la cifra di mille miliardi di dollari e "la metà delle risorse sbloccate da questo accordo verrà convogliata in un fondo globale, sotto la vigilanza delle Nazioni Unite, per far fronte alle istanze più pressanti dell'umanità: pandemie, cambiamenti climatici e povertà estrema. L'altra metà resterà a disposizione dei singoli governi".
Il testo evidenzia che "la storia dimostra che è possibile siglare accordi per limitare la proliferazione degli armamenti: grazie ai trattati Salt e Start, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90% dagli anni Ottanta ad oggi".
Secondo il rapporto annuale del Sipri di Stoccolma, la spesa militare, a livello globale, è raddoppiata dal 2000 al 2020, raggiungendo nell'anno scorso la somma di 1.981 miliardi di dollari.
Gli Stati Uniti dominano la classifica con il 39% della spesa globale. Seguono in ordine Cina, India, Russia e Regno Unito. Queste cinque nazioni assommano l'81% del totale.
L'Italia con i suoi 28,9 miliardi di dollari è in undicesima posizione, con un aumento percentuale rispetto al 2019 del 7,5%.
Si può firmare a sostegno dell'appello: https://peacedividend.org.https://peace-dividend.org.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

Per i disegni di questo numero, Nella Rovera, nel ricordo di Sergio Parola, ha utilizzato, tra i tanti, alcuni dei suoi sguardi fotografici: nel contrasto di luci e ombre, dicono la sua ricerca di bellezza nella semplicità delle cose e possono anche contenere significati più profondi.

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE…
Se la politica diventa teatro

Tutti gli uomini del presidente è un libro scritto nel 1974 dai giornalisti statunitensi Bob Woodward e Carl Bernstein, ed è la cronaca dell'inchiesta svolta dai due giornalisti del *Washington Post* sul caso **Watergate**, che portò alle dimissioni di Richard Nixon dalla carica di Presidente degli Stati Uniti.
Lo scandalo era scoppiato negli Stati Uniti nel 1972, innescato dalla scoperta di alcune intercettazioni illegali effettuate nel quartier generale del Comitato nazionale democratico, da parte di uomini legati al Comitato per la rielezione del presidente repubblicano Nixon, e prese il nome dal Watergate Hotel, l'albergo in cui aveva sede la centrale operativa dei democratici.
Ne fu tratto un film, che è diventato una pietra miliare nella storia del cinema e del giornalismo d'inchiesta.
Ma il Watergate, nel tempo, è anche diventato il riferimento emblematico del maneggio politico di piccolo cabotaggio, ordito e sviluppato da personaggi mediocri, dalla *bassa manovalanza* ai vertici della catena di comando. Un modo di intendere e fare politica che ha attraversato le stagioni e le epoche, per arrivare ai giorni nostri. Il nostro Paese ne è afflitto, pesantemente, grazie al ventennio berlusconiano, che ne ha sancito l'affermazione pervasiva e il successo, duraturo se non permanente. A colpi di tv e giornali spazzatura, di fiumi di denaro finalizzati all'invenzione di movimenti e partiti, alla creazione e compravendita di personaggi politici, determinando un profondo smantellamento dell'etica politica. Contemporaneamente gli italiani, in gran maggioranza ammaliati dai vari pifferai magici, si sono ritrovati, e riconosciuti, e accomodati nella categoria dei sudditi. Anche questo è un sonno della ragione, che ha trovato impreparati quelli che avrebbero dovuto vegliare. Le sentinelle hanno confuso le luci di palcoscenico con l'alba, anche se sempre più sfocata, mentre quelli che vedevano il giorno allontanarsi sono diventati le nuove cassandre, da deridere e delegittimare.

In questo clima crepuscolare la *nuova* politica è approdata all'elezione del **Presidente della Repubblica**, uno dei momenti più alti, il più importante dei riti istituzionali della nostra democrazia. Ma così non è stato.
Abbiamo invece assistito ad una tragica farsa, una commedia degli errori, con i personaggi in cerca d'autore.
La lettura dei voti in aula è stata spesso adeguata all'evento. Nomi di attori, cantanti, calciatori, personaggi televisivi, si alternavano a nomi di candidati, più o meno seri e illustri, pescati a casaccio in un bacino ormai sovraffollato di comparse, più o meno consapevoli. Mancava solo la gabbia girevole del lotto, con i nomi estratti a caso! Ma d'altronde, come immaginare che potesse essere diversamente, quando il ruolo di direttore di scena, tessitore di convergenze prescelto, il ***Kingmaker***, letteralmente *creatore di re* - nel linguaggio giornalistico, chi esercita grande influenza nell'assegnazione di alte cariche e incarichi - é stato assegnato a **Matteo Salvini**. Che al massimo si può pensare come capocomico di un avanspettacolo di provincia, di altri tempi. Ma anche il *pubblico in sala* non è stato da meno. Un emiciclo di forze politiche, se così si possono ancora chiamare, che si comportano come una claque, o come una curva da stadio. Ammantati del loro status di senatori e deputati, e non di meno dei loro regali compensi, recitano sussiegosi la loro parte. Anche male, come nel caso di una presidente del Senato che si affanna sul suo cellulare, mentre partecipa al conteggio dei voti. Nel segno della celeberrima battuta del film *Il Marchese del Grillo*, pronunciata dal protagonista, interpretato da Alberto Sordi, a commento del suo comportamento: "*Io so io, e voi non siete un c…o"*.
Il meglio comunque arriva sempre dalla destra, che inizia il percorso verso il Quirinale, affermando tout court che il prossimo presidente DEVE uscire dalle sue file. E il culmine si tocca con la designazione di **Silvio Berlusconi** come candidato unitario di centro-destra. Ora, il Capo dello Stato non solo rappresenta l'unità nazionale e il nostro Paese all'estero, è il garante della nostra Costituzione ed esercita la funzione di coordinamento e supervisione nell'esercizio di tutti e tre i poteri repubblicani: legislativo, esecutivo, giudiziario. Gli sono assegnati tra l'altro il comando delle Forze Armate, la presidenza del Consiglio Supremo di Difesa e del Consiglio Superiore della Magistratura. Una candidatura inaccettabile, improponibile, ridicola. Se ci *fosse* da ridere…, visto che, non molto tempo fa, un personaggio discutibile come **Donald Trump** è diventato Presidente degli Stati Uniti! Non solo l'America è terra delle opportunità per affaristi miliardari, dal passato e dalle fortune non proprio limpide, dal comportamento inopportuno, reazionari, ultraliberisti e con simpatie manifeste per la destra estrema (il tutto espresso, a fatica, con linguaggio politicamente corretto). E se poi aggiungiamo che il populismo, del quale sono i campioni, è il contemporaneo *oppio dei popoli*, il gioco è fatto.
La politica partitica, nel complesso e nessuno escluso, ha dimostrato la sua incapacità di assolvere i suoi compiti, di far fronte ai suoi impegni e doveri nei confronti della Nazione, esprimendo sia leader che gregari del tutto inadeguati. Il re è nudo. E anche la sua corte.

Alla fine, per evitare un disastro totale e molto pericoloso, lo spettacolo si è chiuso con l'ingresso del classico deus ex machina (il dio - che parla o appare - da una macchina), come nell'antico teatro greco l'apparizione in scena della divinità quale elemento risolutore della vicenda.
Il **Presidente Mattarella** si è accollato un altro mandato, e noi abbiamo guadagnato altri sette anni di garanzia costituzionale. Se Dio vorrà. La politica ha guadagnato un tempo prezioso per risollevarsi, che a quanto ci è dato di capire dalle prime battute, andrà amabilmente sprecato. Se non sarà il popolo, inteso come comunità solidale, adulta, consapevole, capace di immaginare un futuro generoso, di una visione *rivoluzionaria* di quello che può e deve fare per il bene di ognuno e di tutti, **di avere un'anima**, individuale e collettiva, non ne usciremo. E ci ritroveremo a raccogliere altre macerie, sempre più tossiche.

La Storia è sorprendente. Il secondo mandato di Mattarella è iniziato con la sua elezione, all'ottava votazione, il 29 gennaio 2022. Una manciata di giorni dopo è ricorso il trentennale dell'inchiesta **Mani pulite.** Era il 17 febbraio 1992 quando, su ordine del pubblico ministero Antonio Di Pietro, fu arrestato Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio e membro di primo piano del PSI milanese. Una data che ha segnato l'inizio di un'inchiesta che ha cambiato la politica e l'Italia. Ma è successo proprio come nella frase che il nipote Tancredi rivolge al Principe di Salina, nel Gattopardo di Tomasi di Lampedusa: "*Se vogliamo che rimanga tutto com'è, bisogna che tutto cambi"*. Quella che doveva essere una rivoluzione epocale, che avrebbe spazzato via la corruzione, il malaffare, gli interessi meschini e autoreferenziali di tutta una classe dirigente, politica, economica e finanziaria, fallì e si fermò. Il potere, quello autentico, ha una sua innata capacità di resilienza e contrattacco davvero singolare. E armi diversificate per potenziarne l'impatto. Delegittimare, silenziare, creare inciampi, colpevolizzare, stancare gli avversari sono azioni semplici e redditizie, che suscitano poco interesse e ancor meno scandalo. Mani pulite si attenuò e si spense, mentre dal nulla comparve, si alzò e sfolgorò, conquistando il cielo, la stella di un piccolo, sconosciuto imprenditore lombardo, come dalla Lombardia si era alzata la tempesta. Casualità? Coincidenze? Forse. O forse no. Non ci è dato di saperlo. Cominciava una nuova età della *restaurazione*, che dura tuttora.
Uno dei più noti miliardari del mondo, Warren Buffett, già nel 2006, intervistato dal *New York Times*, aveva affermato: *"Certo che c'è una guerra di classe, ma è la mia classe, la classe ricca, che la sta conducendo. E noi stiamo vincendo"*. Pochi anni dopo, lo stesso Buffett ribadiva il concetto che i più ricchi questa guerra ormai non la *"stavano vincendo",* ma ***"l'avevano già vinta"***.

Oggi, in tempo reale, possiamo aggiungere che il **24 febbraio 2022** ci siamo risvegliati in un incubo, che non abbiamo saputo prevenire e nemmeno prevedere. Il tempo dei cialtroni è finito per lasciare posto a quello dei mostri, generati con la complicità delle nostra indifferenza, che hanno riportato un'altra volta la guerra, quella delle armi, dei fuggiaschi, dei feriti e dei morti, nel nostro continente, in Europa, alla porta di casa.

Claudia Aceto

(claudia.filippi@katamail.com)

TESTIMONI DI PACE: ALDO CAPITINI

Cenni biografici e brevi considerazioni circa il pensiero di uno dei più significativi maestri della nonviolenza, spesso incompreso per le sue posizioni scomode. Come scomoda continua a essere la posizione di chi non si schiera, in nome di una prospettiva "altra", anche di fronte alla guerra in corso.

O con noi o contro di noi, o con la Nato o con la Russia. Questo il mantra ricomparso in tutta la sua virulenza nelle scorse settimane con lo scoppio della guerra in Ucraina, fondato sulla logica apodittica dell' "io vinco, tu perdi" cui sembra impossibile sottrarsi, stretti all'angolo, pena il pubblico ludibrio dell'etichetta più infamante, di questi tempi: "pacifista".

Equivalente agli epiteti che fino a qualche tempo fa hanno colpito di stagione in stagione i sostenitori di posizioni alternative rispetto a quelle *main stream* – "buonista", "catto-comunista" o "disfattista" – il marchio di pacifista viene ora affibbiato con l'aggravante della sottile insinuazione di un malcelato filo-putinismo a chiunque provi a mettere in discussione le letture standard del quadro geopolitico, fatte di Buoni da una parte e di Male dall'altra.

Non è nuova, come situazione: pronta a riemergere ogniqualvolta ci si trovi davanti a fronti contrapposti, ha portato a stigmatizzare per la sua debolezza la posizione di chiunque abbia provato a sottrarsi alle strettoie dell' "aut-aut" in nome della soluzione nonviolenta dei conflitti o della ricerca di strategie alternative per il loro superamento.

Ed è quanto ha sperimentato sulla propria pelle anche uno dei più conosciuti testimoni di pace del nostro tempo, Aldo Capitini.

Protagonista incompreso di un'intera stagione della storia italiana contemporanea

1899-1968, come dire i due terzi di secolo che hanno portato l'Italia e l'Occidente dal vecchio mondo all'esplosione della contemporaneità. Sono i settant'anni che Capitini, nato a Perugia proprio negli ultimi giorni dell'Ottocento, ha vissuto accompagnando da protagonista le grandi vicende che hanno segnato la storia del nostro Paese.

Studente universitario alla facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa dal 1924 al '28, gli anni degli entusiasmi nazionali per l'avvento del fascismo, si laurea alla vigilia della firma dei Patti Lateranensi con una tesi su "Realismo e serenità in alcuni poeti italiani".

Antifascista per vocazione, ai suoi occhi la dittatura condensava in sé le multiformi dimensioni della violenza: quella economica, contraria alla giustizia sociale, ma anche quella morale, che nega la libertà, e quella politica, che impedisce ogni forma di reale partecipazione democratica. Il suo antifascismo doveva perciò superare il ristretto ambito politico-economico, per scalzare le fondamenta non di un semplice movimento partitico, ma di una vera e propria anticultura della democrazia e della vita morale di una nazione.

La sua opposizione al Regime, per quanto attiva e impegnata fino a fargli comminare una condanna a quattro mesi di carcere, non si trasformò però mai, neanche dopo la firma dell'Armistizio dell'8 settembre, in lotta armata al seguito di qualche gruppo di Resistenza; proprio in quel periodo, infatti, scelse la *"fedeltà a un insieme che comprende anche la via del rifiuto della violenza"*.

È una scelta importante, per quanto discussa e problematica: da un lato lo condanna alla solitudine, non compreso nemmeno dai suoi più stretti collaboratori; dall'altro però gli permette di delineare con chiarezza la sua idea di nonviolenza, idea che definirà con maggior precisione alla fine degli anni '40, ma che già viene presentata nelle sue linee portanti.

Una scelta di vita radicale

È una nonviolenza fondata su una concezione antropologica che unisce le varie dimensioni del pensare e dell'agire umano; una nonviolenza che struttura tutta la sua concezione del mondo e che, se irrompe sulla scena, non lascia nulla come prima *"cambiando semplicemente posto a una sedia del teatro"*. La nonviolenza di Capitini trova in ciò la sua vera originalità e il suo punto di forza: riguarda la totalità dei problemi della vita umana, strutture, ordinamenti, significati, … e investe di sé tanto i rapporti interpersonali quanto la convivenza internazionale; più che una tecnica di lotta o una strada per risolvere immediatamente conflitti, essa diventa un preciso stile di vita, un modo *"aperto"* – come ama definirlo – per partecipare alla vita.

Il suo orientamento al riguardo sarebbe difficile da riportare alle correnti tradizionali di pensiero per un tentativo di definizione, dal momento che egli stesso sembra volutamente prendere le distanze da ogni impianto ideologico, non ritenendone nessuno adeguato. C'è tuttavia un termine, coniato da Capitini stesso in uno scritto del 1950, che può offrire una descrizione sintetica ma efficace del suo pensiero: *"social religioso"*. In questo termine compaiono entrambe le direzioni che caratterizzeranno il suo impegno nonviolento: quella orizzontale, segnata dalla solidarietà con i derelitti, i disperati; e quella verticale, nella ricerca mai sopita di una religiosità autentica,

intesa come incessante domanda di un senso trascendente l'esistenza.
Nelle opere scritte a partire dagli anni '50 la concezione della nonviolenza di Capitini diviene più lucida e si precisa anche sotto il profilo teorico, accompagnata parimenti da una sempre più decisa presa di posizione in favore di una nonviolenza vissuta e testimoniata pubblicamente, a fianco di chi chiedeva pace e lottava per il riconoscimento di importanti diritti civili, tra cui il diritto all'Obiezione di Coscienza al servizio militare.
Ancora nel 1968, anno della morte, Capitini era ostinatamente vivo nella dialettica che andava nascendo nella società italiana ed europea, alla ricerca di una visione unitaria che permettesse di comprendere e superare le varie prospettive in gioco.

In direzione ostinata e contraria

Tutta la vita di Capitini è stata segnata da scelte non convenzionali che lo hanno condotto a sperimentare incomprensioni e giudizi impietosi. Fu così nel giugno 1942, alla nascita del Partito d'Azione, la cui dirigenza proveniva direttamente dalle file del liberalsocialismo: avendo ancora una volta rifiutato di aderire a questo partito, come a qualsiasi altro, in quanto a suo parere *"... il rinnovamento è più che politico, e la crisi odierna è anche crisi dell'assolutizzazione della politica e dell'economia"*, rimase escluso dal Comitato di Liberazione Nazionale, così come non entrò a far parte della Costituente, a guerra conclusa, nonostante avesse dato un contributo significativo alla formazione della Repubblica con la sua riflessione culturale, con il suo pensiero politico e con il suo impegno di rigorosa opposizione morale al fascismo.
Anche nel1944, quando fondò a Perugia il primo Centro di Orientamento Sociale con l'intento di dar vita a un pionieristico esperimento di democrazia diretta e di decentralizzazione del potere, fu guardato con sospetto un po' da tutte le forze politiche tradizionali, preoccupate per la nascita di un ambiente progettuale e uno spazio politico aperto alla libera partecipazione dei cittadini, uno *"...spazio nonviolento, ragionante, non menzognero"*, secondo la definizione data dallo stesso Capitini. E in effetti durante gli incontri del Centro la discussione dei temi più diversi, dalla gestione delle risorse pubbliche all'individuazione di prospettive politico-istituzionali innovative, si apriva al confronto senza censure con gli amministratori locali, invitati a partecipare per rendere conto del loro operato e per ascoltare le proposte dell'assemblea, per consentire a tutti di diventare *"amministratori e controllati"*. A Partire da quel primo esperimento, i COS si diffusero in tutta Italia e vennero fondati in diverse città delle regioni più diverse, dalla Toscana all'Emilia, alla Campania. Nonostante questa fioritura, o forse proprio a motivo di essa, l'esperienza democratica di Capitini si scontrò con l'indifferenza della Sinistra e con l'ostilità della DC, che impedirono l'affermarsi dello stile di autogoverno e di gestione del potere dal basso inaugurato nelle riunioni dei COS.

Non solo politica

Dopo l'esperienza pilota dei Centri di Orientamento Sociale, Capitini allarga gli orizzonti del suo impegno e fonda il primo Centro per la nonviolenza in occasione del quarto anniversario dell'uccisione di Gandhi quando, nel 1952, organizza un convegno internazionale per celebrarlo. Poco tempo dopo dà vita a Perugia al Centro di Orientamento Religioso, uno spazio aperto in cui persone, movimenti e gruppi che non trovavano posto nel Cattolicesimo preconciliare possano esprimere e coltivare senza steccati la religiosità e la fede. Scopo del COR è quello di favorire la conoscenza delle confessioni diverse dalla cattolica, di avvicinare altre fedi e di stimolare i cristiani stessi a una lettura più critica delle tematiche religiose.
Anche in questo caso la posizione "terza" di Capitini gli procura incomprensioni e condanne. La Chiesa locale proibisce ai fedeli di frequentare il Centro di Orientamento Religioso, e quando Capitini nel '55 dà alle stampe il suo *Religione Aperta* il libro finisce all'Indice. Ma nonostante l'ostilità delle alte gerarchie ecclesiali, stabilisce lo stesso rapporti fraterni di collaborazione con alcuni cattolici del dissenso come don Milani e don Mazzolari.
Capitini si rivela insomma capace di criticare la realtà a partire da valori rigorosi, anche a costo di sembrare fuori dal suo tempo, senza cercare facili sponde. È la strada di quella *"educazione profetica"* in nome della quale, con uno sguardo al futuro, il 24 settembre 1961 organizza la prima Marcia per la Pace e la fratellanza dei popoli, un corteo nonviolento che a partire da Perugia si snoda fino ad Assisi, da allora proposto periodicamente dalle associazioni e dai movimenti per la pace. Proprio in questa occasione Capitini usa per la prima volta pubblicamente in Italia la bandiera della pace, simbolo dell'opposizione nonviolenta a tutte le guerre, già esposta a inizio '900 all'Aja sul tetto del palazzo della Pace.
Anche in questo caso le critiche non mancarono, e l'iniziativa di Capitini venne accusata di equidistanza inerte e di pacifismo ipocrita, costringendolo a difendersi descrivendo così il valore dell'esperienza della marcia nel libro *Opposizione e liberazione*: «Aver mostrato che il pacifismo e la nonviolenza non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle non-collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte, è un grande risultato della Marcia».

Gigi Garelli
(gigi.garelli@gmail.com)

UCRAINA: NO ALLA FASE DUE

CHE VEDE IL COINVOLGIMENTO MILITARE DELL'EUROPA

Dopo la condanna unanime di Putin, occorre decidere "che fare". Per noi pacifisti essere "contro la guerra in Ucraina" significa adesso essere "contro l'escalation militare", con terribili rischi nucleari. Dobbiamo essere contro il coinvolgimento dell'Europa che prevede l'invio di armi.

Dopo una **prima fase** di unanimità nel condannare l'invasione russa dell'Ucraina, si profila ora una **seconda fase** del dibattito nella quale si confronteranno due visioni opposte ed emergeranno sostanziali differenze fra:

- chi vuole inviare armi e volontari, avviando di fatto una guerra per procura che trasformerebbe di fatto l'Unione Europea in uno stato co-belligerante che sostiene militarmente l'Ucraina;
- chi è contro l'escalation militare e considera estremamente pericoloso il rischio di un confronto nucleare sempre più esplicito, con l'allertamento delle basi missilistiche e un ritorno ai giorni più bui della Guerra Fredda.

Il movimento pacifista, che si sta ristrutturando con sorprendente rapidità, deve far sentire la propria voce a sostegno di questa seconda scelta e opponendosi in modo netto alla prima.

La prima scelta, quella di inviare armi e volontari (se non addirittura mercenari), costituisce la grave premessa per un corollario non meno grave: il riarmo di tutta l'Europa e un'ingente aumento delle spese militari. Già la Germania ha stanziato, nel giro di poche ore, cento miliardi di euro per aumentare il proprio budget militare. La coalizione rosso-verde tedesca rischia di tradire gli ideali di pace di Willy Brandt, mentre mezzo milione di tedeschi hanno manifestato a Berlino per la pace. Il movimento per la pace deve prendere nettamente le distanze da questa sinistra con l'elmetto che tanti danni ha fatto in passato (basti pensare all'Afghanistan) e deve far sentire la propria **voce terza e indipendente** sia da Putin sia dalle sirene del riarmo e della "guerra giusta".

Noi non ci arruoliamo nella "guerra giusta", ma faremo sentire la nostra voce a favore del cessate il fuoco e la protezione dei civili. Noi pacifisti dobbiamo richiamare le nostre nazioni alla neutralità. Dobbiamo puntare alle trattative per un **ritiro delle truppe d'occupazione**. Dobbiamo puntare alla rimozione della controversia di fondo: l'adesione dell'Ucraina alla Nato. E dobbiamo chiedere che si crei nell'Europa centrale una **zona smilitarizzata** molto ampia che faccia da cuscinetto, arretrando il più possibile le forze armate russe e quelle della Nato, ricostituendo un clima di dialogo e di distensione che andrebbe irrimediabilmente perso se l'Europa sostenesse il conflitto armato dall'esterno. La follia di questa scelta europea deve essere fermata e la scellerata politica riarmista va contrastata creando un forte movimento per la pace e il disarmo. Perché il conflitto con la Russia non può essere risolto con le armi, pena la fine di ogni speranza per un futuro migliore.

Noi consideriamo centrali il diritto internazionale e la Carta dell'Onu. In questo momento l'Europa non è attaccata dalla Russia e ogni scelta militare di supporto bellico a sostegno dell'Ucraina assomiglia a una dichiarazione di guerra alla Russia.

Scelte così importanti da parte dell'Europa dovrebbero essere discusse e valutate con i cittadini europei perché saranno anche i cittadini europei che pagherebbero inevitabilmente il prezzo di un'escalation in questo conflitto. Fare delle scelte europee sulla testa dei cittadini significa imitare Putin e la sua visione autocratica. Fare scelte militari di portata devastante per l'Europa senza consultare i cittadini significa dimostrare che in Europa c'è una democrazia limitata e una limitazione della sovranità popolare. L'escalation attuale chiama in causa il principio di sovranità popolare che è alla base della vera democrazia. **Nessun cittadino europeo è stato consultato** e questo è grave perché vuol dire che la nostra voce e la nostra opinione non vale nulla.

Quanto avvenne nella prima guerra mondiale, quando le nazioni allargarono il conflitto schierandosi per la Germania o contro la Germania che aveva invaso il Belgio, ci sia di monito. La difesa della sovranità del Belgio fu il pretesto per costruire cannoni e fu l'inizio della catastrofe mondiale. Con la differenza che oggi ci sono le **armi nucleari** (messe in preallerta in queste ore). Una terza guerra mondiale non conoscerebbe né vinti né vincitori ma solo il disastro totale e la fine della civiltà che conosciamo. […]

Chi non ha ancora aderito all'appello contro la guerra può farlo su https://www.peacelink.it/campagnaucraina

Siamo entrati in una fase nuova in cui, per noi pacifisti è del tutto chiaro che essere "contro la guerra in Ucraina" non significa solo essere contro l'invasione dell'Ucraina compiuta da Putin (su cui non c'è alcuna ambiguità) ma significa anche essere contro l'escalation militare e il coinvolgimento dell'Europa attraverso l'invio di armi. Un invio che avverrebbe tramite la Polonia (che è stata scelta come "hub" dei rifornimenti militari all'Ucraina). Questo è un fatto di straordinaria pericolosità. Infatti la Russia potrebbe colpire le forniture di armi al confine fra Polonia e Ucraina. Gli effetti sarebbero prevedibilmente devastanti per i delicati e fragili equilibri internazionali che ancora sono in piedi. Tutto questo è follia, dall'una e dall'altra parte. E noi siamo contro la follia. Siamo il movimento per la pace.

Alessandro Marescotti
28 febbraio 2022
Da: https://www.peacelink.it/campagnaucraina

AZIENDE DI MODA
E DEFORESTAZIONE IN AMAZZONIA

Stand.earth, un'organizzazione di ricerca internazionale, ha passato in rassegna migliaia di dati doganali, realizzando così il rapporto "Nowhere to Hide" (Nessun posto in cui nascondersi), evidenziando i legami fra le aziende di moda e la deforestazione in Amazzonia.
Per realizzare scarpe, borse e altri accessori esse acquistano la pelle da concerie dai comportamenti irresponsabili. Gli alberi vengono abbattuti a ritmi sempre più veloci per far posto agli allevamenti intensivi, una situazione che sta mettendo a rischio non solo l'ambiente ma anche la sopravvivenza delle tribù indigene.
Nel periodo 2000-2015 si stima che gli allevamenti siano stati responsabili del 36% della deforestazione; più di ogni altro settore.

Jbs è l'azienda esportatrice che domina il mercato. Tutte le società direttamente o indirettamente si riforniscono da questa impresa.
L'organizzazione Might Earth basandosi su dati satellitari ha documentato che da marzo 2019 a marzo 2021 Jbs si è resa responsabile della distruzione di 91 mila ettari di foresta. Per l'81% si tratta di abbattimenti probabilmente illegali.
Molte aziende si vantano di certificazioni di garanzia, ma le relazioni con questa società le rendono poco credibili.
Il rapporto rivela il grande coinvolgimento del nostro Paese. Le esportazioni di pelle dal Brasile vanno per il 42% in Cina, L'Italia è seconda con il 27,3%,
Sul sito www.stand.earth è possibile consultare una vasta serie di mappe e grafici (con commenti in inglese). Tra di essi la possibilità di consultare per ogni singola azienda il grado di coinvolgimento.

Sergio Dalmasso

Mediterraneo frontiera di pace ?

Resgate de migrantes no Mediterrâneo 14.02.22 - Redazione Toscana

LETTERA AI VESCOVI E AI SINDACI DELLE CITTÀ DEL MEDITERRANEO

In vista degli incontri dei vescovi e dei sindaci delle città del Mediterraneo che si terranno a Firenze dal 23 al 27 febbraio abbiamo condiviso la necessità di far sentire la voce di chi si interroga sulle cause delle migrazioni e sull'accoglienza troppo spesso negata: il Mediterraneo è davvero una frontiera di pace ?

"Spettabili Vescovi, Sindaci delle città del Mediterraneo, Sindaco Nardella: a fine febbraio avrà luogo a Firenze il vostro significativo incontro, che riprende l'idea dei Colloqui mediterranei di Giorgio La Pira.
Era quella l'occasione per rilanciare da Firenze, "città sul monte", delle vere e concrete politiche di pace.
Guardiamo dunque con ansia e speranza a questo incontro, che vorremmo non si riducesse a una semplice passerella di autorità.
Sulla scorta del grido di indignazione lanciato anche da papa Francesco, vi chiediamo di uscire da questi incontri di febbraio con una netta presa di posizione e con una dichiarazione congiunta, chiara e ferma, di ripudio di quelle condotte e scelte politiche italiane ed europee che rifiutiamo fermamente, e che violano sistematicamente la Costituzione Italiana e tutte le Convenzioni internazionali sul diritto dei rifugiati.
Come vi ponete di fronte allo scandaloso accordo Italia-Libia, che costituisce un criminoso finanziamento della sedicente guardia costiera libica, al solo scopo di intercettare i migranti in mare e di riportarli indietro esponendoli a stupri, violenze, morte, nei lager menzionati anche dal papa ?
Abbiamo speso circa 100.000 € a migrante, in questi ultimi dieci anni, per farli affogare.
Questo è un prezzo di sangue. Come grondano sangue i miliardi dati a pioggia al dittatore Erdogan, il cui compito è di creare una barriera insormontabile ai confini orientali d'Europa.
Al tempo stesso, in questi anni le organizzazioni che operano nel Mediterraneo per salvare le vite dei migranti naufraghi sono state criminalizzate e osteggiate. Voi intendete sostenere il loro operato?
In un mondo sempre più globalizzato, merci e denaro viaggiano indisturbati da una frontiera all'altra, mentre

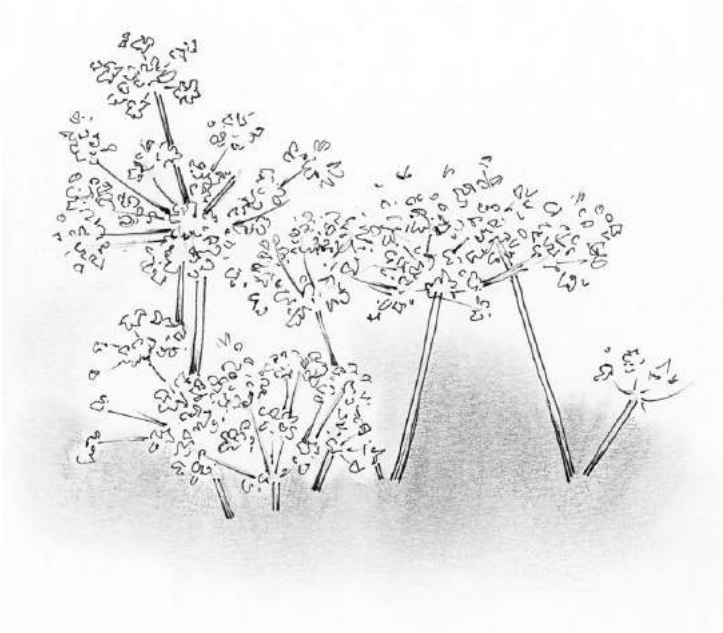
le persone non possono farlo.
I migranti fuggono da guerre, persecuzioni e sfruttamento generati dal nostro stesso Occidente, che salvaguarda i propri enormi profitti col traffico di armi e col saccheggio di risorse preziose come il petrolio, l'oro, il Coltan.
Come possiamo dunque pensare di fare distinzioni fra "migranti economici" e "migranti politici"?
Non ritenete che sia giunto il momento di una nuova legge sull'immigrazione, e di una legge sullo ius soli che riconosca la cittadinanza italiana a chi è nato in Italia o vi risiede da un certo numero di anni? L'identità e il riconoscimento sociale sono le cose alle quali più ambiscono i nostri fratelli migranti: la mancanza o la presenza di un foglio di carta che ne attesti l'esistenza spesso segna il confine fra l'essere e il non essere, potersi guadagnare il pane o dover cadere in mano ai caporali o agli sfruttatori.
A questo proposito, voi Sindaci potreste fare molto:
agevolare l'acquisizione della residenza per i senza fissa dimora;
sostenere concretamente le esperienze di accoglienza diffusa, solidarietà e inclusione come quelle di don Biancalani a Vicofaro, di Domenico Lucano a Riace, di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi di Linea d'ombra a Trieste che sono andati alla sbarra per aver fasciato i piedi dolenti dei migranti arrivati dal feroce Game della "Rotta balcanica". L'Articolo 10 della Costituzione Italiana e il Vangelo di Matteo (25, 34-36) parlano con voce molto chiara a questo proposito; investire in spazi abitativi e promuovere soluzioni formative che possano rendere i migranti protagonisti attivi e produttivi nella nostra società e non schiavi del terzo millennio; calmierare gli affitti e assegnare i molti alloggi vuoti; inaccettabili sono le baraccopoli ancora in piedi in molti luoghi, un regalo alle mafie e alla criminalità organizzata; contrastare decisamente il lavoro nero, il precariato e il caporalato di cui gli stranieri sono maggiormente vittime; fare infine degli incontri di Firenze l'occasione di lancio di una "Rete delle città accoglienti".
Noi, associazioni, movimenti e realtà di base, vi chiediamo un concreto pronunciamento sui punti che vi abbiamo sottoposto.
Vi esprimiamo altresì la nostra totale disponibilità a collaborare pienamente per qualsiasi proposta operativa ci giunga da voi, per costruire insieme quella rete accogliente della quale le comunità e l'Europa tutta hanno bisogno perché il Mediterraneo, da quel silenzioso cimitero d'Europa quale oggi è, si trasformi davvero in un Mediterraneo di pace.
Al popolo di Firenze chiederemo, nei giorni dei vostri incontri, un gesto concreto che esprima il desiderio di pace e di dialogo: tornare ad esporre alle finestre bandiere della pace e lanterne verdi.

Firenze, 9 febbraio 2022

LEGGI IL DOCUMENTO QUI: https://tinyurl.com/mediterraneodipace
PER ADERIRE, SIA COME SINGOLO CHE COME ENTE/ASSOCIAZIONE:
• Compila il modulo di adesione online: https://tinyurl.com/adesione-letteramed
• In alternativa, scrivi semplicemente una mail a mediterraneofrontieradipace@gmail.com

Promosso da:

Anelli mancanti
Assemblea permanente antirazzista antifascista Vicofaro Pistoia
Associazione casa Simonetta ODV
Assopace Palestina
Biblioteca Riccardo Torregiani
Città Visibili APS
Comitato fermiamo la guerra
Comunità Cristiane di Base Italiane
Comunità Cristiana di base San Paolo – Roma
Comunità dell'Isolotto
Comunità di base delle Piagge
Consiglio pastorale parrocchia di S. Maria a Ricorboli
CO.R.P.I.
Firenze città aperta
Firenze per Mimmo Lucano
Florence Must Act
Misericordia di Barberino Tavarnelle ODV
Palazzuolo strada aperta
Refugees Welcome Italia – Firenze
Rete antirazzista fiorentina
Umani per R-esistere



L'UMANITÀ DI PAPA FRANCESCO

Il protocollo vaticano prevedeva che chi era ammesso a incontrare papa Pio XII non potesse mai volgergli spalle e dovesse genuflettersi al suo ingresso in una sala. Autentico trattamento da "vicario di Cristo", quasi divinizzato durante la sua stessa vita. Lo scandalo della vendita clandestina delle foto di lui morente e lo scempio del suo cadavere risultarono quindi particolarmente scabrosi perché sembravano richiamare con violenza la sua umanità e corporeità.
Il concilio Vaticano II ha restituito l'equilibrio teologico di una chiesa che è tale perché composta da battezzati, di una incarnazione che riguarda anche il modo con cui Gesù viene compreso e trasmesso, di incarichi che nella chiesa sono funzionali e non comportano una trasformazione di natura o dignità. Come tutti i cambiamenti epocali, tuttavia, anche questo fatica a imporsi con serenità.
Ecco perché possono suscitare scalpore atteggiamenti papali che richiamano l'umanità di chi dimora in Vaticano: un Giovanni XXIII che si permette di augurare la buona notte, un Paolo VI che confessa di sentirsi solo, un Giovanni Paolo II che fa il verso ai fotografi che lo immortalano da lontano o si lascia incontrare in interviste che sono semplici e familiari dialoghi con i giornalisti, nei lunghi percorsi in aereo dei viaggi apostolici. Lo stesso Giovanni Paolo II, peraltro, che intanto chiedeva ai docenti di teologia «l'ossequio religioso della volontà e dell'intelletto» a tutti gli insegnamenti del magistero, «anche se non sono stati definiti con giudizio solenne né proposti come definitivi dal magistero ordinario e universale» (nei chiarimenti della Congregazione per la Dottrina della Fede si davano alcuni esempi non esaustivi: la natura sacrificale della celebrazione eucaristica, la dottrina sul primato e l'infallibilità del Romano Pontefice, l'esistenza del peccato originale, l'assenza di errore nei testi ispirati...). In tal modo si sottraeva alla umana ricerca e discussione ciò che pure non era stabilito in modo solenne e definitivo dalla chiesa, attribuendo sostanzialmente al papa un'autorità superiore all'umano. La lettera del Vaticano II era salva, ma il contenuto no.

Su questo lungo sfondo si pone anche un evento sicuramente secondario, che ha suscitato molta più discussione di quanto avrebbe meritato. Il 6 febbraio papa Francesco viene intervistato da Fabio Fazio nella sua trasmissione RAI "Che tempo che fa". In quella stessa trasmissione, lungo gli anni, sono stati incontrati anche Michail Gorbačëv (24 ottobre 2004) e Barack Obama (7 febbraio 2021), senza suscitare altrettanto scandalo. Perché per il papa è diverso? Probabilmente per la stessa ragione per cui hanno irritato la battuta sugli omosessuali («Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?» (29 luglio 2013) o quello sull'autocontrollo della libera espressione personale («certo, ma se il mio amico dice una parolaccia su mia mamma, si aspetti un pugno» (15 gennaio 2015) o la reazione irritata all'invadenza fisica di una pellegrina cinese (1 gennaio 2020: la donna aveva poi ricevuto il mese dopo scuse personali, in una udienza privata). Sono tutte affermazioni e reazioni che, condivisibili o meno, mostrano tuttavia una piena umanità della figura papale e che si accompagnano a misure e pronunciamenti che ridimensionano il centralismo vaticano e decisioni prese solo al centro.
Non a caso su papa Francesco si sono accese accuse di eresia e proprio l'intervista in televisione ha causato una ridda di discussioni negli ambienti ecclesiali, che paiono immotivate. Se il timore è di "desacralizzazione del papa", è perché lo si è sacralizzato, attribuendogli una dignità, dei titoli e un ruolo che sono eccessivi e immotivati.
Sappiamo continuare a riconoscere negli uomini più potenti della terra dei semplici umani; troppo spesso non sappiamo farlo per il papa, ed è un errore religioso. Ringraziamo per le situazioni che ci richiamano a un atteggiamento che non dovrebbe essere il peraltro mellifluo e accondiscendente Fazio a restituirci.

Angelo Fracchia

(gelofra1@gmail.com)

IN QUESTO INTARSIO

In questo intarsio
di paralleli e meridiani
indicatemi
un punto del loro incontrarsi
su terraferma libera
in pace.
Per favore fatemelo appuntare
e vi veleggerò
sopra
vi passeggerò
prenderò dimora.
Chiederò consiglio
Ai fili d' erba ai fiordalisi
ai giovani e agli anziani
ai loro piedi
alle loro mani
alle magnae chartae del loro
cuore.

Sussurratemi
dove sono stati messi al rogo
gli alfabeti di guerra
meticolosamente
con grazia e furore
dalla A alla Z
messi al rogo
messi in fiamme di luce
inceneriti
fatti davvero cenere
irreversibilmente cenere.
Sussurratemelo per favore.
E chiederò alla cenere
di ricordarmi
la tela fragile del mondo
il suo potersi lacerare.

Ditemi
anche solo con un filo di voce
che ci sono i fiori di ciliegio
pane vino acqua pulita
dignità per tutti
degno lavoro degna paga
niente banche
in equo sistema di vita
sanità educazione
ogni allusione alle armi decapitata
ogni violenza neppure pensata
tutto l' amare benevolo permesso libero
che da dentro a fuori prende coraggio e volo.
Ditemelo
magari a bassa voce.
Ditemelo in coro.

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

..... notizie dal commercio equo e solidale .....

"Chi sogna di giorno conosce molte cose che sfuggono a chi sogna solo di notte "

Edgar Allan Poe

Insieme si può! Chi negli anni si è accostato al variegato mondo del commercio equo e solidale ha ben chiaro questo pensiero. Cammino lungo, faticoso, impegnativo, non sempre con risultati soddisfacenti ed appaganti come nel desiderio di ciascuno di noi.

Sollecitati da EquoGarantito, l'assemblea Generale Italiana che raggruppa molteplici e svariate realtà del commercio equo e solidale, in tre province piemontesi ha preso avvio un interessante progetto. Liberomondo, cooperativa sociale di Bra, ha partecipato al bando di concorso della Regione Piemonte "Giovani e Agenda 2030. Bando per il sostegno di iniziative di Autorità Locali e Organizzazioni della Società Civile". Si è aggiudicata il finanziamento che permetterà, nel corso di questo 2022, l'avvio e l'organizzazione di progetti nelle tre province di Novara, Torino e Cuneo tese a sensibilizzare localmente su questo tema. Particolarmente significativo ed importante è la scelta di coinvolgimento dei giovani. Dovranno essere ragazze e ragazzi nella fascia di età compresa tra 15 e 35 anni a proporre e seguire le varie tappe. È previsto un corso di formazione per 12 persone, anche esterne alle botteghe (quattro per la provincia di Cuneo), percorso on-line a cura di EquoGarantito sui temi dei cambiamenti climatici e commercio equo. Questi saranno una sorta di "ambasciatori" sul territorio ed avranno il compito di pensare, organizzare e seguire i vari momenti.

Quali le attività da programmare? Intanto l'allestimento di una mostra tematica "Fair trade for future" da proporre nei vari luoghi. Una seconda iniziativa sarà l'incontro con le autorità locali per sensibilizzare anche la comunità civica sul tema equosolidale. In ultimo, ma che riveste una importanza rilevante, accogliere un produttore che l'organizzazione farà venire in Italia dall'Equador e che, in un tour programmato, incontrerà le diverse realtà del commercio equo per portare la sua esperienza a più persone possibile, spostandosi per raggiungerle. Si tratta di un aspetto particolarmente significativo dopo un periodo in cui non si è più mosso nessuno, vedendo le occasioni di incontro diminuite, di fatto azzerate. Poter ospitare qualcuno che segue un programma nel sud del mondo è sempre arricchente e può colmare il desiderio di conoscere e la positiva curiosità che accompagna i progetti.

Per finire, i giovani partecipanti all'organizzazione di questo percorso dovrebbero ritrovarsi per stilare una proposta di consigli per le organizzazioni equosolidali, indicazioni per imparare a coinvolgere attivamente i ragazzi. In tutto ciò, come partner e supporto sarà coinvolta anche la rivista Altreconomia che in modo sollecito ed informato riesce a mantenere i riflettori puntati su problemi, testimonianze, esperienze alternative e nuove. Criticamente.

Per la nostra provincia, oltre alla cooperativa e centrale di importazione Liberomondo di Bra, lavoreranno insieme Compartir Giovane con la bottega Checevò di Cuneo e la bottega Qui e là di Boves.

Bel percorso, frutto del lavoro di più realtà che si sono messe insieme per un progetto significativo ed attuale.

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)

COMITATO CUNEESE
ACQUA BENE COMUNE
"Prima ti ignorano poi ti deridono, poi ti combattono Poi vinci" (Gandhi)

IL PUBBLICO FINALMENTE DECOLLA

I PRIVATI PERDONO ANCHE L'ULTIMO RICORSO

Ad appena una settimana dal deposito della sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche che ha bocciato definitivamente l'ultimo ricorso pendente tra quelli presentati dalle società idriche del gruppo Egea, il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune ha incontrato il presidente della Provincia Federico Borgna, accompagnato dal suo consigliere Guido Lerda ed in collegamento il presidente di Cogesi, Emanuele Di Caro.

L'incontro era stato chiesto dal Comitato tempo addietro per avere informazioni sulla più volte citata "trattativa Borgna/Bo", sulle modalità di subentro del gestore totalmente pubblico Cogesi, nelle aree ancora gestite dalle aziende del gruppo Egea.

In apertura tutti i convenuti hanno condiviso il parere fortemente positivo su questa sentenza che ha riconosciuto il corretto operato di Egato4 nella delibera di calcolo del valore residuo (VR) che Cogesi dovrà corrispondere quanto prima ai gestori uscenti. Dopo le sentenze di rigetto di inizio del 2021, relative ai ricorsi contro il piano d'ambito, la scelta della forma di gestione pubblica, l'affidamento a Cogesi, non rimangono in campo altri fatti ostativi al completamento del programma di subentro di Cogesi in tutte le gestioni del Sistema Idrico Integrato (SII) della nostra provincia. Di ciò dovrà immancabilmente prendere atto lo sparuto gruppo di sindaci attualmente capitanati da Bo, Tallone e Cornero che hanno proseguito sulla strada intrapresa allora da Icardi, Faccenda e Perosino, di ostacolare in ogni modo il volere dei cittadini che a maggioranza plebiscitaria scelsero il modello di gestione interamente pubblica del SII.

Mentre l'attuale presidenza di Egato4, Calderoni, avrà modo di sentirsi rassicurata nel proseguire la strada intrapresa con capacità ed abnegazione dalla compagine Sibille/Giuliano.

Nel merito dell'incontro, il presidente Borgna ha chiarito che il tavolo di confronto messo in atto con il sindaco di Alba, Bo, ha avuto come unico scopo "far sentire a casa loro e non ospiti in Cogesi tutti i territori della Granda" senza aver mai affrontato il rapporto con i gestori uscenti.

Per Di Caro ora è fondamentale ottenere al più presto il finanziamento dalle banche per coprire l'importo totale del VR ed almeno una tranche di investimenti dei primi anni di gestione.

Cogesi, che da inizio anno ha assunto in proprio la fatturazione e l'incasso delle bollette di tutte le società già pubbliche, potrà chiedere direttamente i finanziamenti o garantirli per le sue consortili, in quanto la tariffa è di per sé garanzia sufficiente allo scopo.

Per questa ragione è prevista un'assemblea dei soci per la metà del mese di febbraio nella quale si deciderà, avvalendosi del supporto di un advisor, la strategia migliore da seguire per ottenere al più presto il finanziamento bancario e potere così provvedere quanto prima al pagamento dell'intero importo del VR ai privati.

Lerda ha ricordato come già nello scorso anno sia stato richiesto da Egato4 l'accesso al fondo di garanzia predisposto presso ARERA per offrire ulteriori garanzie, all'incirca al 60% del fabbisogno finanziario.

I tre interpellati hanno convenuto che tutto sarebbe più semplice se le consortili di Cogesi fossero società con dimensioni omogenee, ma nonostante la diversità dimensionale/strutturale esistente, "le spalle sono sufficientemente larghe" per non far ricadere sulle società meno strutturate o maggiormente impattate dalla operazione di consolidamento, problemi di equilibrio economico/finanziario. Hanno anche assicurato che l'operazione non produrrà sulle tariffe degli utenti ulteriori aggravi in quanto tutte le attività erano già comprese nel piano d'Ambito e nel piano tariffario adottati nel 2018.

Il Comitato ha più volte ribadito che vigilerà perché in questa fase non vi siano consociate che, nella loro discrezionalità operativa, di fronte alla complessità della operazione, siano tentate di delegare ad aziende esterne segmenti di gestione che snaturino lo spirito della gestione "in house" o coinvolgimenti tali da far pensare al ritorno delle vecchie gestioni. A questo scopo ha chiesto al presidente Di Caro di programmare un nuovo incontro nelle settimane immediatamente successive alla assemblea dei soci. Il Comitato si augura che tutti i presidenti ed i comuni soci delle consociate abbiano ben presente che ora non si opera più nell'interesse di ogni singola azienda ma esclusivamente nell'interesse del gestore unico totalmente pubblico ed in ultima istanza dei cittadini.

Cuneo, 05.02.2022

COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE: tel.3893455739
PEC: comitato.abc.cuneo@pec.it
mail: comitato.cuneese@acquabenecomune.org

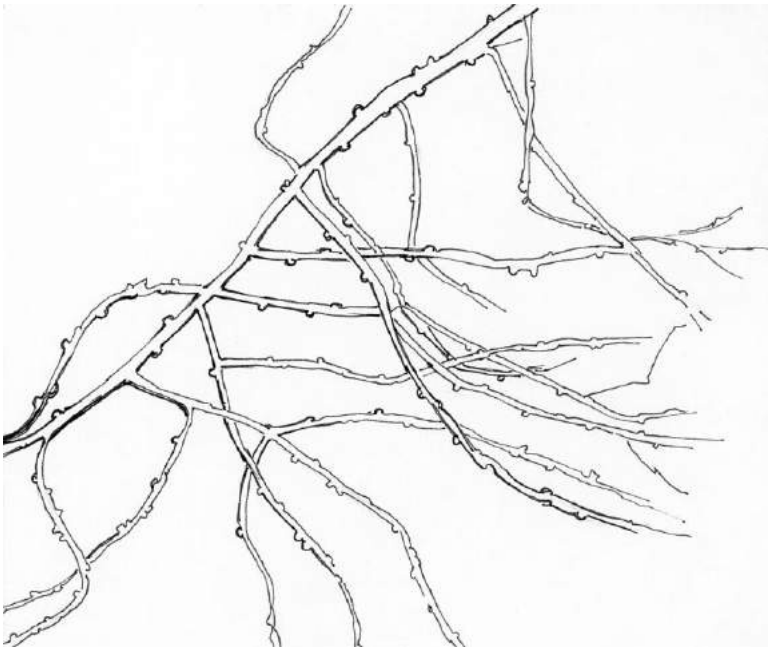
LE CURE NEGATE

Le cure negate ai malati cronici non autosufficienti (Torino, 2021, Inspire Communication SC.) è il titolo di un libro pubblicato a cura della Fondazione Promozione Sociale, di VOL.TO, il Centro per i Servizi del Volontariato di Torino, e di ULCES, l'Unione per la Lotta Contro l'Emarginazione Sociale. Un titolo 'denuncia' che conclude col sottotitolo: *ripensare radicalmente il servizio sanitario universalistico dopo il Covid e la strage nelle RSA.*

In poco più di un centinaio di pagine, questo magnifico libro raggiunge tre obiettivi principali.

Il primo è la ricostruzione e la denuncia senza appello di come la politica nelle sue varie diramazioni abbia progressivamente sottratto alla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale del 1978 le "competenze riguardanti gli anziani malati cronici non autosufficienti e le persone colpite da Alzheimer o da altre forme di demenza senile". A questo proposito, gli Autori sottolineano con forza che non si è trattato di provvedimenti frutto di scelte più o meno estemporanee, bensì di "un disegno che si rivela in tutta la sua coerenza se letto nel lungo periodo, attraverso l'illegittima e crudele espulsione di questi malati da ospedali e case di cura al termine delle fasi acute che ne avevano determinato la degenza, o del periodo prefissato per la riabilitazione". Si tratta di un processo di "scaricamento" di questi anziani iniziato fin dal 1979 e cioè nell'anno immediatamente successivo alla grande riforma della Sanità che, attraverso scelte politiche di varia natura, prepara il terreno alla sottrazione di queste persone dal mondo della cura per consegnarle a quello dell'assistenza sociale. Il tutto inizia con la legge della regione Emilia Romagna del 1979 che stabilisce *interventi promozionali per la realizzazione ed il potenziamento dei servizi di assistenza sociale a favore delle persone anziane*. Segue il documento del Consiglio Sanitario Nazionale del 1984 che, preso atto dell'inadeguatezza dei servizi sanitari sul territorio, *ritiene necessario* che *la spesa relativa al ricovero in casa protetta […] carichi parzialmente (fino al massimo del 50%) sul Fondo Sanitario Nazionale*. E il resto chi lo paga? Le famiglie naturalmente. Craxi recepisce queste indicazioni e, con l'incondizionata approvazione di tutti i partiti e di tutte le rappresentanze sindacali, emana un decreto che, scrivono gli Autori, crea "due campi nettamente distinti: a) quello sanitario per la prevenzione, cura e riabilitazione delle malattie acute; b) quello socio-assistenziale per la segregazione delle persone espulse dalla sanità". Arriviamo così alla legge del 67/1988 che prevede *la realizzazione di 140.000 posti in strutture residenziali per anziani che non possono essere assistiti a domicilio o […] nella rete dei presidi poliambulatoriali ospedalieri ed ospedali diurni*. Commentano gli Autori: "Di qui prenderà l'avvio la pratica delle dimissioni spesso selvagge, ovvero senza la garanzia della continuità terapeutica per il malato non autosufficiente". A questo proposito, per cogliere fino in fondo la violenza di queste pratiche, il testo dedica molte pagine a raccontare le vicende della signora D. e di sua figlia.

In sintesi, questa è la storia di un'anziana, malata cronica non autosufficiente, che viene illegittimamente dimessa dalla Casa di cura dell'ASL dove è ricoverata. Ha una figlia che non può farsene carico nel proprio domicilio, non soltanto per via delle gravi patologie che affliggono la madre, ma anche in quanto assente da casa durante il giorno perché lavora. La madre ha come unico sostegno economico un assegno di mantenimento di 450 euro al mese. A questo punto la figlia si oppone alle dimissioni della madre. È una lotta che all'inizio pare perdente. La Casa di cura infatti continua pervicacemente ad insistere sulle dimissioni, ed una prima opposizione con l'appoggio dell'associazione *Cittadinanza attiva* si rivela



perdente. Mancano infatti i riferimenti normativi alla base della richiesta della continuità terapeutica. A questo punto la signora D. viene indirizzata dall'Associazione *Cittadinanza attiva* e dal *Tribunale dei diritti del malato* alla *Fondazione promozione sociale onlus* che rispedisce il modulo di opposizione arricchendolo di ulteriori pezze d'appoggio. Queste vanno dai riferimenti normativi alla disdetta di qualsiasi impegno che l'anziana abbia preso in precedenza. Continua il botta e risposta tra la Casa di cura e la signora D. . C'è anche il confronto con un avvocato che, in qualità di rappresentante degli interessi della Casa di cura, avanza la richiesta di pagamento per quello che viene chiamato ricovero improprio, vale a dire il tempo di degenza successivo alla data della comunicazione delle dimissioni. La richiesta viene respinta. L'ultima mossa della Casa di cura è la notifica alla figlia del trasferimento della madre al Pronto Soccorso dell'Ospedale di provenienza. A questa ultima azione la *Fondazione Promozione Sociale* risponde inviando una segnalazione alla Procura della Repubblica ed alla Casa di cura. Il documento chiede che l'ASL di competenza garantisca la continuità terapeutica. Il trasferimento al Pronto Soccorso non avviene. La Casa di cura ci ha ripensato e infatti la signora D., sua figlia e la *Fondazione* ricevono copia di una lettera nella quale si richiede ciò per cui la figlia si era battuta e cioè l'attivazione da parte dell'ASL del percorso di continuità assistenziale. La vicenda si conclude felicemente dopo sette mesi, quando l'ASL di residenza conferma per iscritto il ricovero della signora D. in una RSA assicurando la continuità delle cure. La figlia, in una lettera di ringraziamento alla Fondazione per il sostegno ricevuto, commenta: "Senza di Voi tutto ciò non sarebbe stato possibile [ma] non posso non riflettere sul futuro di tanti anziani che è un po' il futuro di tutti noi. Speriamo si possa contare sempre di più su un'assistenza serena e garantita per chi non è più in grado di autogestirsi". Infatti sono un migliaio all'anno i casi di cui si fa carico la Fondazione. E gli ostacoli continuano a non mancare: dalla lungaggine delle procedure richieste per ottenere la continuità del trattamento terapeutico, al 'lasciar fare' che sconfina nella complicità da parte della Regione nei confronti dei comportamenti illegittimi posti in essere dalla varie Case di cura.

Il secondo obiettivo è, in primo luogo, quello di riaffermare che le prestazioni sanitarie sono obbligatorie per legge e che quindi "sono sottratte all'arbitrio, all'arena, alla mischia dello scontro politico". Esse infatti non possono essere negate per mancanza di risorse, in quanto la tutela della salute è costituzionalmente garantita dall'articolo 32 come *fondamentale diritto dell'individuo e della collettività.* Tuttavia, poiché, ovviamente, il dettato normativo rischia di rimanere lettera morta se poi le risorse non ci sono, ecco, in secondo luogo, una serie di proposte che gli Autori elaborano quali, ad esempio, il contrasto all'evasione fiscale nell'ambito delle Case di cura private.

Infine il terzo obiettivo è di risposta immediata a bisogni immediati di cui le vicende della signora D. sono esempio eloquente. Ecco allora l'Appendice, un facsimile della lettera con la quale opporsi alle dimissioni dagli ospedali e dalle case di cura convenzionate e chiedere la prosecuzione delle cure. Un modulo in cui non mancano le istruzioni e i recapiti telefonici e telematici per eventuali chiarimenti.

Inutile a dirsi, il manuale è scaricabile gratuitamente dal sito www.fondazionepromozionesociale.it

Amedeo Cottino
(amedeo.cottino@unito.it)

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Sono passati cinque anni dalla firma del memorandum dagli allora primi ministri Paolo Gentiloni, per l'Italia, e Fayez al-Sarraji, per il governo di riconciliazione nazionale libico.

"Dalla firma dell'accordo l'Italia ha speso 962 milioni di euro per bloccare i flussi migratori e finanziare le missioni navali italiane ed europee", afferma Paolo Pezzati, policy advisor di Oxfam Italia.

Dal 2017 oltre 80 mila migranti sono stati riportati nell'inferno dei centri di detenzione dalla cosiddetta Guardia Costiera libica, accusata da agenzie Onu e Ong di metodi brutali contro i migranti e collusioni con i trafficanti. Più di 8mila persone hanno perso la vita. 1.500 (di cui 43 bambini) nel 2021.

A novembre 2019, in occasione dell'accordo che ha durata triennale, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio dichiarò l'intenzione di migliorare il memorandum "con particolare attenzione ai centri e alle condizioni dei migranti". Della convocazione a tale scopo della commissione congiunta italo-libica, non si è saputo nulla.

Asgi ha pubblicato un documento firmato da 100 realtà (che si può sottoscrivere al link www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/revoca-immediata-del-memorandum-italia-libia-appello) denunciando come l'accordo si sia "rivelato un fattore che agevola la strutturazione di modelli di sfruttamento, riduzione in schiavitù e violenze, definiti come crimini contro l'umanità dalla Missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite".
L'appello si rivolge anche all'UNHCR e OIM, chiedendo loro di aderire alla richiesta di revoca del memorandum.

Sergio Dalmasso

IL GRANELLO, LA LOTTA DI CLASSE E LA COSTITUZIONE

Nell'ultimo numero del Granello ho scritto un pezzo che raccontava della mia reazione di fronte ad un'offerta di lavoro nella quale si specificava che si offriva un contratto regolare e uno stipendio pagato con regolarità.

Naturalmente quando uno scrive una propria opinione mette in conto che le reazioni di chi si trova tra le mani il pezzo scritto possono essere le più diverse. Non posso però nascondere che la mia sorpresa è stata grande quando ho letto la mail di un lettore che mi domandava seccamente: *"Siamo tornati alla lotta di classe?"* e mi chiedeva di non inviargli più il giornale. Nella mia risposta personale al lettore ho cercato di spiegargli che non capivo la sua reazione e neanche la sua stringata giustificazione/accusa di relativa riscoperta della "lotta di classe". Molti parlano di un'attuale lotta di classe globale. Per esempio, si trova dappertutto l'affermazione di Warren Buffett, uno degli uomini più facoltosi del pianeta, secondo cui "La lotta di classe non è morta, ma l'hanno stravinta i ricchi". A tal proposito gli ho allegato un articolo del quotidiano cattolico Avvenire che racconta bene queste cose[1].

Però, la cosa che mi ha colpito di più è che nel mio pezzo non facevo riferimento esplicito alla lotta di classe ma riflettevo sul fatto che ormai si dia troppo per scontato che i diritti dei lavoratori possono anche non essere rispettati. Infatti, per troppe persone è normale dire che un determinato prodotto, spesso anche un bene essenziale, non possa essere venduto al di sotto di un determinato prezzo mentre invece è assolutamente normale che un lavoratore che lavori 40 ore la settimana abbia un salario che non gli permetta di vivere degnamente. Tutto questo è diventato "normale" anche se la nostra Costituzione all'articolo 36 sancisce che: *"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e* ***in ogni caso*** *sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa"* (grassetto mio). Quelle tre parole, "in ogni caso", sono oggi completamente cancellate e questo è, a mio parere, un fatto grave. E' grave non soltanto dal punto di vista etico e morale. E' grave anche perché un sistema economico che si regge sulla possibilità di creare i profitti prevalentemente a scapito del salario, è un sistema che non può guardare al futuro con ottimismo.

Ecco, era sostanzialmente questo su cui cercavo di ragionare nel pezzo che ha creato "scandalo". E, come ho scritto nella mail di risposta, chiedo ancora al lettore di continuare a leggere il Granello soprattutto perché, se non lo facesse, *"[...] perderà l'occasione di leggere un pensiero diverso da quello che si legge su molta parte della stampa italiana. Un pensiero diverso, minoritario, ma sicuramente interessante per chi cerca di capire il mondo che lo circonda. Naturalmente non mi riferisco a quanto ho scritto o scriverò io. Continuando a ricevere il Granello potrà naturalmente evitare di leggere quelle righe ma sarebbe un peccato se per colpa mia si privasse di tante cose sicuramente interessanti e stimolanti".*

Franco Giordano
(giordano.franc@tiscali.it)

[1] **Avvenire**- 2013 – **Marx sconfitto dai super ricchi** - https://www.avvenire.it/agora/pagine/marx-sconfitto-dai-super-ricchi

Sentire il mondo

Cerco di afferrare e riconoscere i contemporanei tempi del sentire il mondo.
Sentirlo il mondo nel dolore in noi e di noi e in quello dell'anima del mondo.
Avvertirlo negli interstizi del lavoro umile e pieno di luce di chi rammenda ripara guarisce.
Amarlo nel bello più vivo che non è sempre coincidente con quello estetico e accattivante.
È il bello che ha a che vedere con ciò che pare giusto e buono, aperto e profondo.

1

È un campo minato
d'appelli
il luogo che abitiamo
il mondo
e la polvere
che vi cade sopra
ha le sue ragioni.
Eppure
non basta gettare granelli di
sabbia
nei nostri ingranaggi
tra pelle e l'infinito
dei mari interiori.
Non basta.
Neppure la nebbia
davanti alle pupille
ferma il desiderio
dei tanti blu.
Non basta a quietarci
a firmare armistizi
con ciò che è ingiusto.
Ci apparentiamo agli esiliati
e ci accorgiamo
che quel campo minato
d'appelli
siamo noi.
Così
inoculiamo in cuore
plaquettes di aurore
e affrontiamo
i giorni
nel gioco serio
tra dismisura
e gesti lievi.

2

L'arte della custodia
muove i suoi passi nei
rammendi
nelle sfrangiature del tempo
priva d'esibizione
intreccia fili nel vuoto
unisce piccole lontananze.
Non ce l'abbiamo
rettilinea e intatta
la pazienza di cura
così sempre
c'è da rammendare
aggiustare.
Si muove nell'attesa
di una svolta di luce
e intrattiene dialoghi
col ruvido reale.
Lo fa con dita dolci
e sguardo a fondo
senza alcun intento
di perfezione.

3

Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
profondo
nel sangue di noi
nella forma interna
d'ogni cosa
che immaginiamo
e nelle forme
che tocchiamo
con la rugiada che esce
dagli occhi.
Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
in onde colline cortecce
nebbie coralli stormi
nel vetro soffiato
nel bianco di zinco
nei tagli sul nero
nell'informe tensione
in ogni precipizio d'arte.
Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
in iridi attente
nelle voci d'estate
in una faccia scavata
in periferiche storie
nelle flebili tracce
dei passi dei miti
in muri scrostati
e graffiati da chi vi condensa
scritture di dolore.
Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
di chi si ferma e cura
di chi osa la danza
dei fuoriprogramma
di chi ricama preghiere
su logore stoffe
di chi si fa eversivo
con gli scarti trovati
e innalza opere d'arte
per chi è di passaggio.
Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
di chi lega
con ritmo soave
le cose che vede
che annusa che tocca
di chi va al largo
con piccole mani
a raccogliere acqua
per chi ha sete.
Il vivo più vivo
è nel bello
irresistibile bello
della mia afonia
quando tutto
diviene
circostanza sottile
d'alleanze
e il mondo è contento.

Eva Maio (eva.maio52@gmail.com)

Da: Margutte.com Non rivista online di letteratura e altro